

ALFREDO JAAR
Lament of the Images

Inaugurazione giovedì 18 ottobre 2018, ore 18.00
Galleria Lia Rumma | Via Stilicone 19 | MILANO
Orario galleria: martedì-sabato ore 11-13.30 / 14.30-19.00

La Galleria Lia Rumma è lieta di annunciare la mostra personale dell'artista cileno Alfredo Jaar che inaugura giovedì 18 ottobre 2018, presso la sede di Milano. La mostra è preceduta, il 17 ottobre alle ore 19.00 da una lecture dell'artista alla Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli di Milano.

A 10 anni dall'intervento pubblico *Domanda, Domanda* per le strade di Milano e dalla personale all'Hangar Bicocca *It Is Difficult*, Alfredo Jaar torna a Milano con una personale rigorosa e poetica che si sviluppa sui tre piani della Galleria.

Al piano terra, l'artista presenta una nuova installazione site-specific *WHAT NEED IS THERE TO WEEP OVER PARTS OF LIFE? THE WHOLE OF IT CALLS FOR TEARS* (Che bisogno c'è di piangere momenti della vita? La vita intera è degna di pianto), una citazione di Seneca tratta dal "De Consolatione ad Marciam". L'opera, una scritta al neon rosso, le cui lettere sono disposte come una pioggia di lacrime a cui il testo allude, è l'unica fonte di luce nello spazio che si presenta completamente rosso. Il lavoro è un riferimento poetico al progetto pubblico che Jaar sta realizzando per la città di Milano curato da Roberto Pinto: un grande cubo di cemento, attraverso la cui vetrata rossa il visitatore può osservare la città "filtrata" dal colore rosso. Un gesto nostalgico e malinconico e insieme un omaggio, secondo l'artista, alla sinistra italiana che sta scomparendo.

Al primo piano, *Lament of the Images*, che dà il titolo alla mostra, è composta da due tavoli fotografici luminosi, di solito usati nei laboratori fotografici per guardare i negativi. Il tavolo superiore, montato al contrario e sospeso al soffitto, lentamente si avvicina a quello inferiore, fino a lasciare solo una sottile linea di luce proveniente dalla fessura tra le due superfici che poi, come per dare inizio a un nuovo ciclo di visioni, si allontanano. Volutamente non è presente nessuna immagine. Dice infatti Jaar: "Credo che abbiamo perso la capacità di vedere ed essere scossi dalle immagini".

La mostra si completa al secondo piano con *Shadows* che fa parte della trilogia - iniziata con *The Sound of Silence*, esposta nel 2008 all'Hangar Bicocca di Milano - in cui Jaar indaga il potere e la politica delle immagini iconiche. Entrando in un corridoio buio si incontrano sei piccoli lightbox, una sequenza di immagini del fotoreporter olandese Koen Wessing scattate in Nicaragua nel 1978 che documentano gli eventi che seguono la morte di un contadino ucciso dalla Guardia Nazionale del regime di Somoza nei giorni della guerra civile. Si passa poi in una stanza più grande, anch'essa completamente oscurata, dove è presentata l'immagine di due donne, le figlie del contadino, nel momento in cui vengono a sapere dell'uccisione del padre. Le donne, devastate dal dolore, alzano le braccia al cielo. L'immagine lentamente diventa una luce accecante. Per Jaar quest'immagine è "la più potente espressione del dolore" che abbia mai visto.

Alfredo Jaar è artista, architetto e regista. Vive e lavora a New York. Nato a Santiago del Cile (1956), il lavoro di Jaar è stato esposto in tutto il mondo. Ha partecipato alle Biennali di Venezia (1986, 2007, 2009, 2013), São Paulo (1987, 1989, 2000) e a Documenta a Kassel (1987, 2002). Sue importanti mostre personali includono il New Museum of Contemporary Art, New York; Whitechapel, Londra; il Museum of Contemporary Art, Chicago; il Museo di Arte Contemporanea (MACRO) di Roma e al Moderna Museet di Stoccolma. Un'ampia retrospettiva sul suo lavoro è stata ospitata nell'estate del 2012 in tre spazi istituzionali a Berlino: la Berlinische Galerie, la Neue Gesellschaft für bildende Kunst e.V. e la Alte Nationalgalerie. Nel 2014 il Museum of Contemporary Art Kiasma di Helsinki gli ha dedicato la più completa retrospettiva della sua carriera. Jaar ha realizzato più di sessanta interventi pubblici nel mondo. Sono state pubblicate oltre cinquanta monografie sul suo lavoro. È diventato Guggenheim Fellow nel 1985 e MacArthur Fellow nel 2000. Il suo lavoro fa parte delle collezioni del MAXXI e del MACRO di Roma, del Museum of Modern Art e del Guggenheim Museum di New York, del MCA di Chicago, del MOCA e del LACMA di Los Angeles, della TATE di Londra, del Centre Georges Pompidou di Parigi, del Centro Reina Sofia di Madrid, del Moderna Museet di Stoccolma, del Louisiana Museum of Modern Art di Humlebaek e in molte altre collezioni pubbliche e private del mondo.